



Turchia, sale la tensione tra governo e militari

Cresce la tensione tra governo ed esercito in Turchia, dove i militari accusano l'esecutivo di non voler dare ascolto alla loro richiesta di un maggiore supporto economico per le operazioni militari sempre più impegnative nel nord dell'Iraq. È la prima volta nella storia del paese che un'accusa di questo tipo viene mossa dall'esercito al governo. Il portavoce del governo sottosegretario Abdullah Gul ha affermato la notte scorsa, in una dichiarazione, che «per disposizione del primo ministro Mecmettin Erbakan, le richieste dell'esercito sono state accettate». Ma, subito dopo, un alto esponente militare ha smentito che ciò sia vero, replicando che «a dispetto della disposizione del primo ministro, il ministro delle finanze ha finora rifiutato di accordare lo stanziamento richiesto». Venerdì il generale Erol Ozkaskan, a nome dell'esercito, aveva accusato il governo di non fornire il sufficiente sostegno economico alle operazioni militari nel nord iracheno dove - ha confermato - due elicotteri turchi sono stati abbattuti nelle due ultime settimane dal partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk).

Il caporale Patrino interrogato a lungo in una località segreta di Roma dal procuratore militare Intelisano

Somalia, l'ex parà conferma le accuse. Si stringe il cerchio sui torturatori

La magistratura militare giudicherebbe attendibile la deposizione sulle torture effettuate durante la missione Restore Hope. Il sottosegretario Brutti chiede un rapido accertamento delle responsabilità, Dini esclude riflessi negativi sull'operazione in Albania.

ROMA. Le torture ci furono, di dubbi ormai ne restano pochi. E fin dalle prossime ore, domani o martedì al massimo, gli ufficiali ritratti nelle foto pubblicate da Panorama mentre seviziano alcuni prigionieri somali, potrebbero avere un nome ed essere chiamati a rispondere di gravi reati di fronte alla magistratura. Ieri il procuratore militare Antonino Intelisano, dopo aver depistato i giornalisti, ha interrogato per molte ore in una località segreta l'ex caporal maggiore Michele Patrino, che ha confermato le accuse. L'ex parà ventiseienne avrebbe consegnato al magistrato militare le foto delle torture ed i relativi negativi, confermando nel dettaglio i fatti. Il racconto dell'ex parà avrebbe convinto il magistrato che nelle prossime ore potrebbe precisare le accuse. L'identificazione dei presunti torturatori non pare particolarmente difficile, dal momento che le foto sono nitide e che i nomi dei partecipanti alla missione sono facilmente reperibili negli archivi militari. La magistratura sta insomma lavorando di gran lena. Parallelamente all'inchiesta avviata dalla procura militare, sta muovendo i primi passi l'inchiesta amministrativa disposta dal Ministero della Difesa e dal capo di Stato maggiore dell'Esercito affidata al generale di corpo d'armata Francesco Vannucchi che, fin dai prossimi giorni, interrogherà numerosi ufficiali e sottufficiali. Il reato che potrebbe essere ipotizzato, sulla base dei regolamenti militari, è quello di «violata consegna». I militari ritratti nelle foto sarebbero andati ben oltre le «regole d'ingaggio» che disciplinavano la missione militare decisa sulla base di una risoluzione delle Nazioni Unite. La vicenda, nel caso venga accertato l'uccisione di

prigionieri somali in seguito alle torture, potrebbe interessare anche la magistratura ordinaria. Una «formale denuncia» affinché sia fatta «piena luce» sarà presentata alla magistratura da Douglas Duale legale dell'auto-proclamata «ambasciata somala» in Italia (rappresenta in realtà solo una delle fazioni di Mogadiscio). Il Quirinale ed il governo chiedono intanto un rapido accertamento dei fatti anche e soprattutto per evitare che un'ombra di sospetto cada su tutta la missione italiana in Somalia e sui suoi partecipanti. «Questa non è politica estera - ha commentato il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in visita in Slovenia - si tratta di reati. Il presidente del consiglio ha dato una risposta. Non conosco i fatti, se i fatti rappresentano un reato, sono un reato, ma non entrano nella con i discorsi di oggi». Tra gli uomini del governo il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti ribadisce che «se i fatti saranno confermati le responsabilità debbono essere individuate con tempestività ed i colpevoli puniti con la giusta severità anche per difendere l'onore di chi ha fatto il proprio dovere con serietà». Brutti è convinto che l'indagine amministrativa affidata dalla Difesa al generale Vannucchi potrà aiutare la magistratura ad agire più speditamente. «Tra le due inchieste non vi è sovrapposizione - spiega Brutti - ma anzi l'indagine amministrativa può aiutare quella della magistratura militare ad operare rapidamente». Il ministro degli Esteri Dini dal canto suo è convinto che la missione dei soldati italiani in Albania non riceverà «assolutamente nessun danno» in seguito alle rivelazioni sui fatti accaduti in Somalia. «Si tratta di una missione



diversa - ha fatto notare ieri il titolare della Farnesina - in Albania i militari svolgono un'opera di sostegno e di appoggio, e non hanno compiti di intervento nei conflitti». In quanto alle accuse Dini ritiene che «occorre andare fino in fondo, cercare di capire se ci sono delle responsabilità, com'è che queste cose sono state fatte e da chi sono state decise». Il portavoce

dei Verdi Manconi torna a chiedersi «se sia giusto mantenere corpi e reparti speciali suscettibili di produrre violenza e criminalità». Un interrogativo cui Casini del Ccd risponde seccamente no. «Un paese civile non può tollerare cose del genere» - dice Luciano Alpi, madre di Ilaria, commentando le foto. «Non vorremmo dicono i genitori della giornalista as-

assinata a Mogadiscio - chesi cominciasse a ventilare che Ilaria è stata uccisa per ritorsione, per dare una lezione agli italiani, dopo il comportamento dei nostri soldati in Somalia». Nei prossimi giorni Giorgio e Luciana Alpi incontreranno il vice presidente del consiglio Walter Veltroni.

Toni Fontana

Combattimenti a Brazzaville. Ucciso francese

Un soldato francese è rimasto ucciso e cinque altri feriti durante un attacco di truppe congolese ad un edificio che ospita gruppi di cooperanti francesi a Brazzaville. Secondo alcune fonti l'attacco sarebbe stato condotto da parte di soldati sbandati dell'Esercito regolare congolese che in questi giorni stanno combattendo nella capitale congolese per respingere l'assedio dei reparti dell'ex presidente Denisse Sassu Ngesso che stanno cercando di rovesciare il presidente in carica Pascal Lissouba. Stando ad informazioni provenienti da Kinshasa le truppe ribelli ieri sera si stavano avvicinando al palazzo presidenziale attorno al quale sono infuriati violenti combattimenti. In serata il primo ministro congolese David Charles Ganao aveva lanciato un appello radiotelevisivo chiedendo una tregua ai ribelli per avviare negoziati con una supervisione internazionale. A Brazzaville sono presenti da mesi truppe di Francia, Stati Uniti, Belgio, Gran Bretagna e Portogallo. Vi erano state inviate per evacuare gli occidentali presenti nel vicino ex Zaire, ora Repubblica Democratica del Congo, dove poche settimane fa è stato deposto il presidente Mobutu.

Advertisement for ŠKODA OCTAVIA. Features the car's front view with the text 'OCTAVIA LA NUOVA ESPRESSIONE DI ŠKODA'. Below the car, it lists 'SABATO 7 E DOMENICA 8 IN MOSTRA DAI CONCESSIONARI' and provides a list of dealerships across various Italian cities. At the bottom right is the ŠKODA logo and 'Gruppo Volkswagen'.

